

Alla Triennale 130 foto di Giovanni Chiaramonte accompagnate dalle voci di sei noti poeti

Milano da vedere scandita in versi

di Gian Marco Walch

«Vòtess...». Voltati, girati, alza gli occhi. Guardala, questa Milano che accompagna i tuoi giorni distratti. Strade, piazze, case che sei così abituato a vedere da non vedere più.

«Vòtess», come inizia un verso di Franco Loi, scrittore che, nel suo aspro milanese, è una delle voci più alte della poesia italiana contemporanea. Versi che canteranno, la sera del 2 marzo, Umberto Fiori e Tommaso Leddi, due dei mitici «Stormy Six», quelli di «Stalingrado». Concerto per festeggiare «Milano. Cerchi della città di mezzo», la grande mostra di fotografie di Giovanni Chiaramonte che apre oggi alla Triennale: 130 scatti a colori, un mosaico a tutto tondo della metropoli.

A lungo «straniero» a Milano, «in sorte» sin dall'infanzia il risiedere là dove la periferia è scandita da grigi «piazzi incerti», Giovanni Chiaramonte ha dedicato tre anni, dal gennaio '96 all'estate '99, alla realizzazione del maxi-ritratto della città. Un progetto nato dall'incontro con il Centro Culturale di Milano - il cui direttore, Camillo Fornasieri, firma come direttore anche la mostra - e con Ulteya, che si è andato sviluppando su due versanti: fotografia, appunto, e scrittura. Milano, la «Mediolanum», la «città di mezzo», è stata percorsa da Chiaramonte dal bordo estremo delle Tangenziali al cuore degradato di piazza del Duomo. Cinque «cerchi», come nei simboli magici, o nelle mappe medievali. Cinque «cer-

Villapizzone
«Sulla carta si sbizzarrisce il mio cuore. / per cui mi inoltro con Alberto / nel mondo antico di Villapizzone.

«Ma com'è vasto il cielo». / mi ha detto guardando oltre la torre intatta / e le rovine più scheletrite. / Costeggiando il gasometro / ci siamo chiesti: «Ma è vetro azzurro / o sono nude geometrie?»

«Un dinosauro meccanico!» / «Senti come rimbombano i motori! / Ma dov'è il ponte, e dove arriveremo?» / Mentre si inazzurrava, distante. / l'ombra di un campanile.

Villapizzone ci ha accolto / con le campane di San Martino / e una scritta incongrua: / «Posteria Polli Brioschi». / Di fronte una madonnina accesa. / di fianco un acciottolato / che si apriva a corte. La piazza / aveva una forma sinuosa / e ormai nel buio ragazzi col pallone / verso Villa Radice Fossati.

Villapizzone ovvero / villaggio Piccione, Villabezone / dopo il Mille. 'el paes di zuccatt', / dice Sarzi Amadé, circa 200 abitanti / nel Cinquecento. Oggi / fioco borgo incistato come tanti. / nicchia amabile, ombrosa. / che sciacqua e scalda il viaggiatore.

Maurizio Cucchi



chi» affidati anche, per un viaggio nella parola, a sei scrittori di Milano - che il 18 e il 25 febbraio daranno vita a due «Poet's Corner», serate di conversazioni e letture poetiche. Così, ecco Maurizio Cucchi raccontare di campi e cascine su-

perstiti: «In quel pomeriggio di domenica invernale, / gli umani erano pochi. Le due donne / e il pescatore, la famiglia in bici, / noi due viaggiatori, esploratori, / che già sognavamo Quarto Cagnino...». Ed ecco Giovanni Chiaramonte foto-

grafare quei campi e quelle cascine. Immagini che sorprendono, che possono anche sconcertare: così luminose, dorate, prive di contrasti marcati. Un'estetica inattesa. Che lo stesso Chiaramonte, di origini neo-realiste, spiega nell'accu-

to catalogo edito da Motta: «Immerso in un mondo triste e ossessivamente in bianco e nero, ho fantasticato altrettanto spesso di volarmene via insieme al colore». Come i poveri di «Miracolo a Milano». Un volo verso l'infinito: perché l'obietti-



vo di Chiaramonte sembra sempre aperto verso l'infinito, e Milano è possibile solo se si apre all'infinito, e appartenervi significa appartenere al mondo, e il vedere è il vedere il dramma del mondo, cioè della città, e restarvi, e resistervi.

E la città luminosa, levigata, dorata si snoda cerchio dopo cerchio. E testo dopo testo. La Circonvallazione. Parole di Milo De Angelis: «I treni della Certosa restavano lì, / spirituali. Poveri cristi invocavano / qualcosa, forse un dio / delle rotaie, Mariarosa, un aranceto». Poveri cristi, sempre Milano.

A stringere. I Bastioni. E Umberto Fiori: «Le case di Milano / fissano il sole freddo con una smorfia / da maschere africane». Giovanni Raboni e i Navigli: «Che cosa significa vivere in una città attorno e al tempo stesso dentro alla quale si può girare praticamente all'infinito...». Appunto... E il Centro di Davide Rondoni: «Duomo è un animale / catturato, gli sparano / negli occhi i fari / della pubblicità / per immobilizzarlo». Per chiudere con Luca Doninelli: «A Milano il bello corre a lato degli occhi, e questo appartiene alla sua natura, che non bisogna violare». Ma neppure dimenticare. Non foss'altro che per ricordare quegli squarci di bello, il giorno che qualcuno, per avidità o ignoranza, li avrà spazzati via. «Vòtess...».

Triennale, viale Alemagna 6. Fino all'11 marzo. Orario: 10-20, lunedì chiuso. Catalogo Motta Editore. Per informazioni: tel. 02-72.43.42.40/41 oppure 02-72.00.01.91.